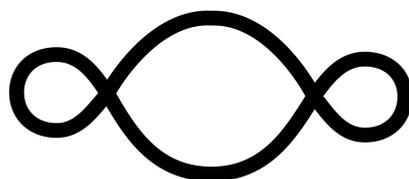


Michelangelo Pistoletto

Omniteismo e Democrazia



a cura di Ruggero Poi

CITTADELLARTE EDIZIONI, 2012

Questo è il mio ultimo manifesto.

Il manifesto di un essere umano, in un punto dello spazio e del tempo.

Un essere in parte naturale e in parte artificiale. Naturale in quanto formato dalla natura e artificiale in quanto formato dall'arte.

Un essere umano fatto ad arte.

L'intento è quello di riconsiderare i fondamenti della costruzione socio-culturale, specificatamente la religione e la politica, rileggendoli attraverso il nuovo binomio: *omniteismo* e *democrazia*. La mia convinzione è che la democrazia non possa coesistere con i dogmi monoteistici. Per renderla manifesta intendo seguire la direzione tracciata dal solco dell'arte.

Nel 1964 pubblicavo un testo che apriva la stagione dell'Arte Concettuale, punta avanzata dell'avanguardia artistica nella seconda parte del XX secolo. In esso si legge "...Una cosa non è arte, l'idea della stessa cosa può esserlo."¹ Esempio: una mela non è arte, il concetto della stessa mela può esserlo. Il fatto che il concetto, l'idea, determini il passaggio dalla non arte all'arte, è un'iniziazione pari a quella di tipo sociale, per cui si lascia una condizione non riconosciuta per entrare in una pubblicamente riconosciuta. L'essenzialità del "concetto arte" trova, quindi, il punto nodale di raccordo tra l'arte stessa e le convenzioni concettuali che articolano l'intero tessuto della società.

In seguito a tali riflessioni cominciai a chiedermi quale fosse un possibile passo successivo all'Arte Concettuale. E ho pensato che questo potesse consistere nello sviluppo di un'Arte Spirituale.

Il freddo enunciato concettuale avrebbe acquistato calore con la spiritualità e portato a frutto il procedimento del mio lavoro. Infatti la spiritualità pur essendo stimolatrice del concetto rimane pur sempre svincolata dalla traduzione in regole definitive. Perciò proprio la componente spirituale permette all'arte di non rimanere schematizzata su formule rigide e definitive, cosa che avviene invece nelle religioni.

Le conquiste dell'arte moderna e contemporanea ci permettono di definire spirituale una dinamica di ricerca, che mette insieme libertà e responsabilità. La spiritualità attraversa le sensibilità umane, e si esprime seguendo le capacità razionali ed emozionali che si combinano con effetti sempre diversi. L'arte riesce a captare ed esprimere l'estesa gamma delle varianti essenziali alla spiritualità.

Nel 1978 con il manifesto "L'Arte assume la Religione", affermavo:

"... L'arte assume la religione vuol dire che l'arte fa dichiaratamente propria quella parte rappresentata dalle strutture che amministrano il pensiero (come la religione). Questo non per sostituirsi ad esse, ma per sostituire ad esse un diverso sistema di interpretazione destinato ad estendere nella gente la capacità di esercitare autonomamente le funzioni del pensiero."

A quel tempo già lavoravo all'interazione tra arte e società, tanto che la ricerca di un'arte spirituale e il coinvolgimento politico, sono finiti per coincidere. Ora, a seguito di

¹ Michelangelo Pistoletto, *I Plexiglass*, Galleria Sperone, Torino 1964

una lunga e meditata gestazione pervengo al manifesto di *Omniteismo e Democrazia*. Il mio impegno prende avvio da un esercizio di verità che accompagna, fin dall'inizio, tutta la mia attività artistica. Lo specchio è il principio conduttore di tale percorso. Propongo, perciò, come prima cosa di condividere questo esercizio.

Esercizi di verità

Lo Specchio

Qual è la funzione dello specchio?

Riflettere ciò che ha di fronte.

Se nessuno sta osservando lo specchio, lo specchio esiste?

La risposta è no, perché lo specchio esiste solo nello sguardo e nel pensiero di chi lo osserva. Il funzionamento dello specchio è imprescindibile dal ragionamento riflessivo. Lo specchio riflette te stesso ed esiste perché ti rifletti in esso. Solo l'esercizio del pensiero fa funzionare lo specchio. Lo specchio esiste unicamente se ti riconosci in esso. Lo specchio è una protesi ottica che il cervello usa per interrogarsi e conoscersi.

Il Mistero

Cosa nasconde lo specchio?

Lo specchio cela dei misteri?

Lo specchio non ha segreti né misteri, perché non nasconde nulla della realtà. Lo specchio rende fallace qualsiasi interpretazione che arbitrariamente diamo della realtà. Qualsiasi segno utilizziamo per descrivere il nostro pensiero (come una riga, un punto, un colore, una parola, un'immagine, o anche altre forme di rappresentazione) non può dare garanzia di verità, dunque può mentire. Lo specchio riporta le immagini delle cose che ha di fronte esattamente come sono. Quindi non può mentire.

Lo specchio è la verità sulla realtà.

La parola verità implica, infatti, la verità su qualcosa.

Lo specchio è la verità sulle cose.

L'Illusione

Ma lo specchio non è illusione?

Innanzitutto, lo specchio in esame è perfettamente regolare e non deformante.

La nostra percezione dello specchio può, tuttavia, essere velata dalla cultura che ci ha preceduti e formati. Vi sono condizionamenti culturali che ci illudono di fronte allo specchio, se lo si vuole vedere limpidamente bisogna togliere questi veli.

Lo specchio è sempre stato considerato un elemento magico perché cattura

l'immagine della persona, rendendola intangibile e inafferrabile. La magia applicata allo specchio alimenta la superstizione, per la quale frantumare lo specchio è infrangere la propria identità e la certezza di esistere.

Relatività e Assoluto

Esiste l'assoluto?

La vita vista allo specchio ci appare totalmente compresa nel fenomeno della relatività. I flussi che portano a formare un'immagine nello specchio sono incalcolabili. Le figure arrivano da ogni parte, si avvicinano, si congiungono, si intrecciano e si dissolvono. Nello specchio nessuna forma risulta privilegiata, la combinazione delle immagini avviene attraverso una casualità senza fine, la quale genera il fenomeno della relatività. Lo specchio testimonia che il sistema della relatività è totalizzante. L'assoluto, infatti, non esiste di per sé, staccato, distinto e diversificato dalla relatività, perché questa occupa tutto il tempo e lo spazio. L'assoluto, dunque, è la relatività stessa. Questo è uno dei principi offerti dalla verità dell'opera specchiante: la relatività è assoluta poiché non ha termini di paragone.

Caso e Caos

Qual è la differenza tra caso e caos?

Il caso è la puntualità massima, mai in anticipo né in ritardo, esattamente come ogni istante che si configura nello specchio. Il caso è quel principio combinatorio di tutte le immagini, che determina la relatività. Il caso non avviene una volta sola ma si verifica sempre e ovunque, costituendo il vortice del caos. L'imponderabilità della scena nello specchio rappresenta il caos che non è disordine, bensì l'unico ordine possibile. La singolarità di ogni caso è compresa nell'immane vortice del caos.

Il caso può essere simboleggiato fisicamente da una sfera buttata tra la gente. Molti inizieranno a spingerla da qualche parte, dando avvio al gioco. Le azioni di gioco, infatti, sono volte a indirizzare il caso verso gli obiettivi di ciascuno in un confronto serrato con la volontà del giocatore antagonista: dal tennis al calcio, fino all'azzardo della roulette in cui l'avversario è il caso stesso. Il gioco è, quindi, il tentativo di esercitare una coercizione sul caso. Così come si tenta di indovinare il numero che uscirà al tavolo della roulette sperando in una vincita miracolosa, allo stesso modo ci si affida al caso per una guarigione prodigiosa.

Vita e Morte

Lo specchio dà indicazioni sulla questione vita e morte?

Lo specchio dice la verità su vita e morte. Ogni immagine che appare immediatamente scompare. Lo fa prendendo il posto di quella precedente e lasciandolo alla seguente. Così ogni immagine che nasce contemporaneamente muore. Nello specchio si riflette

sempre il presente in cui vita e morte sono inscindibili.

Il nascere e morire delle immagini nello specchio corrisponde alla vita fisica. Noi stessi senza accorgercene attraversiamo, istante per istante, vita e morte. L'incessante dinamica di vita e morte percorre la durata della nostra esistenza e si estende prima e dopo il percorso terreno della nostra esistenza stessa. Il fenomeno vita-morte va metabolizzato mentalmente, come in realtà già accade a livello fisico. Dall'universo usciamo per il tempo della nostra durata al mondo, acquistando coscienza e consapevolezza. Nel percorso terreno c'è la possibilità di comprendere l'universo a partire dalla micro-dimensione della vita e morte continua, di cui lo specchio è testimone.

Il Possibile

C'è qualcosa di impossibile?

L'impossibilità è relativa al possibile.

Tutto ciò che esiste viene dal possibile e a sua volta crea possibilità. Il possibile termina quando diventa realtà manifesta.

Lo specchio contiene tutto il possibile.

L'immagine che oggi si presenta nello specchio, in passato non c'era, ma era possibile. Quello che si vedrà nello specchio in futuro, non c'è ancora, ma è possibile. La mia presenza nello specchio oggi, era già possibile quando ancora non esisteva. Allo stesso modo qualcuno che nascerà in futuro è già nelle possibilità dello specchio: deve solo venire al mondo. Tutto il passato e tutto il futuro sono un presente possibile nello specchio.

Il Paradiso

Cos'è il Paradiso?

Mettiamo il mondo di oggi allo specchio.

Viviamo ora nel paradiso artificiale che ci siamo creati; un paradiso che ha inizio nel momento in cui gli esseri umani hanno cominciato a staccarsi dalla natura sviluppando l'intelligenza inventiva. Possiamo allora dire che il Primo Paradiso è stato quello in cui la specie umana era totalmente integrata nella natura. È quindi venuto il Secondo Paradiso, ovvero quello artificiale. A seguito di una lenta crescita, fattasi esponenziale nell'ultimo secolo, esso ha portato un progresso inimmaginabile, accompagnato, però, al degrado e alla consunzione planetaria. Oggi l'umanità intera si trova nella necessità di concepire un nuovo paradiso terrestre, attraverso la connessione e l'integrazione dei due precedenti paradisi, quello naturale e quello artificiale. Siamo in un momento di passaggio epocale che richiede una vera e propria metamorfosi della società umana. Con l'espressione *Terzo Paradiso* nominiamo un possibile percorso per l'umanità intera: un nuovo mondo. Cogliendo la funzione simbolica dell'arte, ho deciso di proporre un simbolo con il quale rappresentare questo cammino. Tale simbolo è tratto dal segno matematico di infinito, costituito da una linea continua che incrociandosi forma due

cerchi. Nel *Terzo Paradiso* la stessa linea configura tre cerchi consecutivi, invece di due. In quello centrale avviene la connessione fecondativa di tutti i segni diversi e contrari rappresentati dai cerchi opposti e si forma il grembo della nuova società. L'etimologia di paradiso deriva dal persiano e indica il giardino, luogo protetto dalle asprezze e dai pericoli della natura con l'ausilio dell'artificio. Il concetto di paradiso nasce dunque con l'artificio, ed è stato poi utilizzato per la sua capacità di evocare un benessere scevro di preoccupazioni e ricco di bellezza e piacere. Questa è l'invenzione del Primo Paradiso, in cui gli esseri umani primordiali, considerati privi dell'autonomia di pensiero, si trovavano in una condizione paradisiaca in quanto estranei alla sofferenza che deriva dal voler capire e dover scegliere. Di quell'eden non erano gli artefici e per tale ragione esso è stato attribuito a un dio onnipotente. L'artefice del Secondo Paradiso è, invece, l'umanità stessa che attraverso la propria conoscenza ha raggiunto un potere sul mondo, tanto efficace da risultare anche distruttivo fino al punto da contraddire l'idea stessa del termine paradiso. È quindi evidente che non si può tornare allo stadio del Primo Paradiso, ma bisogna superare il Secondo, divenendo giardinieri del prossimo eden, cioè del *Terzo Paradiso*, che mettendo a frutto l'età della conoscenza ci introduce nell'era della responsabilità.

Omniteismo e Democrazia

Teismi

“... Durante una performance, nel 1976, ho scritto sul muro “C'è Dio? Sì, ci sono!” questa affermazione decostruisce la struttura piramidale in cima alla quale è posto un capo assoluto, proprio del monoteismo... I monoteismi hanno contribuito alla strutturazione gerarchica e politica dei diversi popoli, tra i quali si generano mostruosi conflitti.

Sì, ci sono! significa che ognuno è Dio, e dunque dio non è più uno solo, ritrovandosi in tutte le persone: al concetto di monoteismo si sostituisce quello di omniteismo. Se mia figlia o mio nipote mi chiedessero *C'è Dio?* risponderei *Sì, ci sei! ...*”²

Nell'Omniteismo il concetto di dio non è escluso, ma non è esclusivo. Anzi è inclusivo poiché si identifica in ogni persona, cioè in tutti.

Il deismo, ovvero concetto del divino, ha origini ancestrali e si è perpetrato fino a oggi sotto innumerevoli forme e attraverso pratiche differenti.³

Nel tempo il deismo si è consolidato in alcuni sistemi religiosi più estesi e potenti di altri. Le religioni che hanno conquistato maggior spazio nella storia degli scorsi millenni si possono riassumere in grandi *-ismi*.

Panteismo. Letteralmente “Dio è Tutto” e “Tutto è Dio”: dottrina religiosa o filosofica che identifica dio con il mondo.

Il Panteismo riconosce nelle molteplici forme dell'esistente un principio divino omnicomprensivo. In origine si è cercato, infatti, di dare un senso a tutto l'esistente. Una ragione sovranaturale.

Politeismo. Forma di religione caratterizzata dal culto di molti e diversi dei, aventi ciascuno potere autonomo rispetto agli altri.

Il Politeismo fu concepito come metodo per far coesistere, sotto un solo dominio, le contrapposizioni religiose nate con il crescere delle diverse comunità, assegnandole al potere di differenti dei. Si esorcizzava così il conflitto interreligioso a favore di un unico progetto sociale realizzato nella politica sia faraonica che imperiale.

Monoteismo. Sistema religioso che ammette l'esistenza di un solo dio.

Il Monoteismo si genera come espressione del contro potere, fenomeno riconoscibile nelle grandi rivendicazioni e rivoluzioni dei popoli schiavizzati e tiranneggiati dalle forze dominanti, ovunque nel mondo. La religione del dio unico diviene la speranza di riscatto per i deboli e gli oppressi in ogni terra. Un unico pensiero, un unico desiderio, un'unica fede per tutti coloro che invocano giustizia, che cercano salvezza, dignità, comprensione, equità e rispetto.

² Michelangelo Pistoletto, *Il Terzo Paradiso*, Marsilio Editori 2010

³ Rileggendo il passato si constata la sostanziale funzione delle religioni nei grandi processi di formazione e trasformazione antropologica dell'intero mondo. Le religioni sono delle vere e proprie grammatiche di comportamento, che contengono le regole pratiche, i riti sociali e i costumi, sia di piccole comunità che di grandi popolazioni. Esiste da sempre e ovunque una micro-religiosità tribale o di villaggio via via estesa negli idiomi e nelle regole fino alle dimensioni nazionali e internazionali del mondo attuale.

Ateismo. Negazione dell'esistenza di qualsiasi dio.

L'Ateismo si pone in opposizione al Monoteismo e a qualsiasi altra forma di fede religiosa. Questa posizione si è sempre più definita nel corso dei secoli, fino a mettersi in chiara luce con lo sviluppo della scienza. L'Ateismo rifiuta ogni entità astratta e ogni trascendenza proprio perché pone la verificabilità di ogni fenomeno come principio guida.

Omniteismo

Con questo manifesto si presenta una filosofia artistica e spirituale che suddivide il concetto di dio nella singolarità di ogni persona: l'Omniteismo.

L'Omniteismo combina l'ancestrale principio del panteismo con la moderna visione ateistica. Esiste, però, una differenza basilare rispetto a entrambi, che va ben evidenziata.

Il Panteismo riporta l'esistenza di ogni cosa a dio e l'esistenza di dio in ogni cosa. Tutto ciò a prescindere dal pensiero umano. L'Omniteismo non nega né afferma l'esistenza di dio, sia come entità creatrice distinta, unica e suprema, sia come entità integrata in ogni elemento dell'universo, ma si fonda sulla responsabilità che deriva dalla capacità di pensare della persona. Infatti l'unica constatazione possibile è che il cogitare umano esiste e che esiste il mondo percepibile. Come non si può affermare che lo specchio sappia di riflettere, così non è possibile sostenere che il resto dell'universo sappia di esistere. L'Omniteismo si concentra nella capacità elaborativa della mente umana, in tal modo la persona assume in toto la responsabilità del suo pensiero e del suo operato.

L'Ateismo afferma la necessità di verificare ogni fenomeno. Per questa ragione di verifica a tutt'oggi non possiamo negare né asserire l'esistenza di un divino principio cosmico. Ritengo comunque necessario continuare la ricerca e l'indagine del nostro rapporto con l'universo per cercare risposte a domande da sempre al centro della vita umana, cariche di un fascino così forte da aver fatto volare il pensiero oltre il ragionevolmente pensabile. Però anche se portate a livelli estremi le questioni rimangono di carattere scientifico e ad esse, non possiamo rispondere in termini mistici. Un tale pensiero sconfinato, inteso come spirituale, non può in ogni caso lasciarci indifferenti, ma va riportato all'interno di una sensibilità complessa compresa tra la conoscenza e la responsabilità della persona.

L'Arte

Per me ogni riferimento alla sensibilità spirituale è oggetto dell'arte. Nell'arte moderna agli *-ismi* religiosi si sono sostituiti quelli artistici. Cominciando dall'Impressionismo di fine Ottocento si è passati a Espressionismo, Astrattismo, Cubismo, Dadaismo e Surrealismo per arrivare all'Astratto Espressionismo degli anni Cinquanta. Attraverso questo processo l'arte ha sviluppato progressivamente la propria autonomia intellettuale. Negli anni '50 l'artista d'avanguardia si concentra nella creazione di una sua propria forma, di un suo proprio segno e in questi sintetizza ogni significato spirituale, culturale e sociale. Tutti i simboli religiosi e politici si comprimono e si fondono nel segno unico, individuale, soggettivo e autonomo dell'artista. Così l'arte non rappresenta più né dio né alcun altro potere e nemmeno si presta a documentare la vita comune. Il segno artistico diventa simbolo di un pensiero autoreferente e libero da ogni asservimento. In tal modo gli artisti si astraggono dai sistemi di potere consolidati, evidenziando culturalmente una sintonia con tutte quelle aspirazioni alla libertà, all'indipendenza, al riscatto e alla rinascita che, nel tempo, hanno promosso forme di giustizia diffusa. Il mio pensiero è profondamente legato alla moderna conquista di autonomia da parte dell'artista. Ma, conseguentemente, con il mio lavoro ho voluto trasferire l'autonomia artistica dall'impegno soggettivo e personale all'impegno collettivo. È così che l'arte si apre alla comprensione, condivisione e compartecipazione di tutti. In seguito alla radicale rielaborazione intellettuale condotta dagli *-ismi* artistici del ventesimo secolo, si perviene a una riappropriazione del concetto di spiritualità da parte dell'arte, identificata nell'Omniteismo, che può essere inteso come un movimento artistico non più unicamente concentrato nell'introspezione artistica, ma esteso alla pratica della vita sociale. L'autonomia dell'artista è fatta di libertà e di pari responsabilità. Poiché la sola libertà si disperde nell'indeterminatezza essa deve essere, infatti, bilanciata dalla determinatezza della responsabilità. Questa qualità dell'arte dovrebbe essere portata nella società attraverso una maggiore assunzione personale di libertà e responsabilità. L'Omniteismo non esclude il lato metafisico del pensiero corrente nella società, ma lo trattiene in una dimensione controllabile di breve vibrazione, nella quale lo stesso essere umano assume in sé quel valore tradizionalmente assegnato alla divinità.

Tra gli esercizi di verità prima proposti emerge il fenomeno della relatività, svelato dallo specchio. Nella relatività si definiscono sia l'Omniteismo che la Democrazia in quanto principio identitario per entrambi.

Nell'omniteismo il pensiero individuale si costruisce nella relazione interpersonale consapevole, così come in democrazia l'azione politica è determinata dalla partecipazione, dal confronto e dal dialogo tra le persone.

Nell'omniteismo e nella democrazia l'interazione tra collettività e individuo agisce sul piano esteso e complesso della relatività e non su quello verticistico fondato sull'assoluto. Poiché vivo nel travaglio creativo delle persone nel mondo, devo far uso della mia arte per portare la divinità a dimensione umana e cooperare alla formazione di una società fatta di persone consapevoli e responsabili.

È così che l'arte crea l'omniteismo e lo connette direttamente alla democrazia.

Democrazia

Democrazia significa “potere del popolo”.

Come si realizza il potere del popolo, se questo non viene assunto individualmente da ogni persona ed esteso a quello di ogni altra?

È vago e pretestuoso parlare di democrazia in senso meramente populistico. Si devono innescare le pratiche di conoscenza, consapevolezza e discernimento del singolo individuo nei rapporti diretti tra persona e persona, fino a comprendere l'intera società democratica.

L'elezione dei rappresentanti politici al governo da parte dei cittadini è quanto di meglio offra ad oggi il sistema democratico, eppure in nessun luogo si è ancora realizzata una democrazia veramente compiuta. Cosa impedisce tale raggiungimento?

Le ricerche di Economia Comportamentale hanno verificato quanto il fattore di truffa individuale cresca allontanando i termini di riferimento in ogni rapporto sociale, economico o politico. Ad esempio, maggiore è la distanza che si interpone tra l'elettore e il suo rappresentante politico, minore è la possibilità di controllo sull'onestà e correttezza dell'operato di quest'ultimo.

Aumentando i passaggi tra i due, si accrescono le occasioni di truffa e diminuisce il senso di colpa. Sotto questa luce va riformato il sistema che regola il rapporto tra voto e *governance*. Trasponendo la presente constatazione dal piano politico a quello religioso si evince come la distanza che si interpone tra il fedele e dio attraverso tutti gli intermediari che stanno tra i due renda la possibilità di truffa altissima. L'invisibilità di dio favorisce perciò la frode di chi alimenta questa distanza. Il fenomeno religioso, per assurdo, potrebbe allora essere ritenuto una truffa accettata, poiché tutti accolgono con favore l'impossibilità di verifica e controllo.

La vicinanza tra le persone è pertanto presupposto per una relazione autentica, che ricondotta all'essenziale si configura nel rapporto a due. Prendiamo, allora, il caso dello specchio, la cui divisione genera due specchi e questi riflettendosi l'un l'altro producono via via al loro interno un numero infinito di specchi. Ogni dualità si forma per divisione, ciò vale tanto per lo specchio quanto per la proliferazione cellulare: dividendo si moltiplica. La moltiplicazione è quindi conseguente alla divisione ed essendo una conseguenza non può essere un principio. I grandi interessi economici, finanziari e politici adottano, invece, la moltiplicazione come principio. Infatti, basandosi su questa, hanno prodotto finora accumulo di ricchezza da una parte ed esclusione e miseria dall'altra. La democrazia, diversamente, non può che fondarsi sul vero principio, quello della divisione, che economicamente e politicamente si traduce in condivisione.

Il termine condivisione, in sostanza, si applica sia allo spirito omniteista, come suddivisione del divino in ciascuno, sia alla prassi democratica, come suddivisione delle responsabilità nei rapporti sociali. Condividere vuol dire apportare all'altro la propria coscienza, consapevolezza e conoscenza. Inoltre se il guadagno e la gratuità, in un bilanciamento degli opposti, saranno compresenti in egual misura, lo scambio inter-individuale porterà ad una ricchezza comune. La democrazia cresce in

relazione al grado di condivisione tra le parti. La condivisione è, innanzitutto, inter-individuale e si estende poi a livello globale. Però, attenzione, se l'intesa si restringe a una piccola cerchia in maniera esclusiva il fenomeno democratico viene sovvertito e si producono effetti diametralmente opposti.

Il gioco del profitto

L'utilizzo del web è sempre più a portata di tutti. Pur tuttavia nell'attuale epoca virtuale l'intera società umana può dipendere ancora da regole del gioco inventate e attuate da gruppi di pochissime persone. È sufficiente la creatività di una decina di cervelli per stabilire le mosse con le quali giocare l'intera umanità. Il sistema di pensiero finora alla base di ogni programmazione futura è stato determinato dall'idea che la crescita economica dipenda dalla costruzione seguente alla distruzione (pace e ricostruzione dopo la guerra). Il gioco di pochi, ispirandosi ancora oggi a questo principio, può determinare volutamente immani catastrofi secondo l'equazione: a maggiore disastro maggiore profitto. In tal senso non è più un gioco fondato su scommesse azzardate, perché si trae guadagno in ogni caso, sia sulla vincita che sulla perdita. Viene meno la necessità di sfruttare gran parte dell'umanità per il profitto di una parte di essa, come avveniva ai tempi della colonizzazione, della schiavizzazione e infine dell'immigrazione. Si può agire su popolazioni intere direttamente in loco, dirigendole da lontano, facendole prosperare a piacimento o paralizzandole non solo per mancanza di sostanza fisica (economia), ma attraverso epidemie informatiche o altre forme di infezione. Il livello di truffa, di cui abbiamo parlato poco sopra, diviene esponenziale.

La rigenerazione

Come può svilupparsi una sana concezione di vita su cui basare la democrazia, superando sistemi di potere che portano a pratiche sempre più distanti, rispetto all'evidente necessità di un equilibrio sostenibile nella società globale?

Se guardiamo la realtà dal punto di vista delle politiche internazionali ci rendiamo conto che la parola democrazia è usata come sinonimo di consumismo. Il sistema della crescita consumistica, che si regge sul ricatto della miseria, è ancor sempre applicato come modello economico della democrazia. Molte parti del mondo vivono oggi lo stesso processo di sviluppo dei paesi europei e nord-americani (che hanno iniziato a conoscere la crisi di crescita) e godono dell'uscita dalle condizioni di tribolazione, stento e sofferenza, come dopo una lunga guerra. Ma presto tali nazioni raggiungeranno la saturazione che segue la grande crescita e la conseguenza distruttiva assumerà dimensioni mai viste prima. Dobbiamo accettare questa previsione che vuole la catastrofe come endemicamente inevitabile al fine della ricostruzione?

Personalmente, faccio parte di quelli che assumono il massimo impegno per tentare di passare alla rinascita evitando l'abisso che si apre a conclusione di questo mondo

artificiale che cresce a dismisura. Ci troviamo di fronte a una questione determinante, che deve essere affrontata per accordare il sistema distruzione-costruzione artificiale a quello naturale della rigenerazione. Il processo della natura evidentemente si articola sulla combinazione di vita e morte ma si regge sull'equilibrio sostenibile di tale alternanza. Noi viviamo invece in situazioni di profitto che portano all'annichilimento delle risorse e a catastrofi lontane dalla dinamica naturale della rigenerazione capillarmente diffusa. Per esempio la foresta appare sempre uguale grazie al suo continuo processo di ricambio interno, fenomeno ben diverso dal sistema della deforestazione prodotta dagli esseri umani a scopo speculativo.

La morale

Il problema di fondo è primariamente morale.

Siamo avvezzi a considerare la religione come fonte, scrigno, tempio e governo della morale. Così pure siamo abituati a intendere la spiritualità come monopolio della religione.

Ma, possiamo considerare la potenzialità metafisica, contenuta nelle fedi religiose, sufficiente ad arrestare la sopraffazione, la degradazione, la malvagità e le atrocità esercitate dalle persone sulle persone? Può essere sufficiente il ricorso al monito divino per evitare le stragi, le devastazioni e le ecatombi auto-prodotte dagli esseri umani?

Nello sviluppo dell'era moderna la morale affidata alla trascendenza si mostra sempre più inefficace, mentre si rafforza una barbarie guidata dal puro cinismo, che permea, intacca e corrompe la società a ogni latitudine. Dunque si rende indispensabile riconsiderare a fondo il modo di intendere e praticare la morale. Questa, nella sfera sociale, va comparata ai processi tecnico-scientifici più avanzati. Si sta sempre più affermando la nano-tecnologia, si penetra nelle minime dimensioni dell'esistente per comprenderne il portato universale. Dobbiamo, perciò, sviluppare la morale in forme di micro-ricerca anziché mantenerci nella macro-applicazione come si è fatto finora. Bisogna avviare cenacoli, forum, reti di ripensamento e ridiscussione sull'argomento della morale. Riprendere le forme di etica codificate e inciderne l'integrità per introdurre la linfa di idee e modalità orientate alla consapevolezza e alla responsabilità interindividuali. Personalmente penso che la morale debba essere identificata e praticata nell'incontro, connessione e interazione tra opposti soggetti o concetti, trovando continuamente un equilibrio tra questi.

Si deve compiere un grande processo di revisione dei sistemi educativi, da quelli scolastico-famigliari a quelli socio-politici, proprio a partire dai territori in cui più aspramente avviene lo scontro politico-religioso.

Amare le differenze

Nel percorso verso la formazione di una morale omniteistica e democratica ho realizzato, nel 2000 un'opera intitolata *Luogo di Raccoglimento multiconfessionale*

e laico.⁴ Essa si configura come un tempio che riprende il concetto politeistico, riunendo in uno spazio comune l'Ebraismo, il Cattolicesimo, l'Islamismo, il Buddismo e l'Ateismo. Un elemento unificante è situato al centro dello spazio: il *Metrocubo d'infinito*, da me ideato nel 1966.⁵ Con quest'opera l'arte diviene il catalizzatore di tutti i significati relativi alle presenti culture, religiose e non. Il *Metrocubo d'infinito* è un oggetto fisico che contiene il fenomeno, verificato, dell'infinito incommensurabile. Un luogo multiconfessionale esiste anche nella realtà e ci è consegnato dalla storia. Si tratta della città di Gerusalemme, a cui manca, però, un simbolo proposto dall'arte, come il *Metrocubo d'infinito*, che possa stimolare un equilibrio tra le conflittualità politiche e religiose, che funestamente ricadono sul mondo intero.

Con un risvolto politico, lo stesso proposito del *Luogo di Raccoglimento multiconfessionale e laico* si ritrova in *LOVE DIFFERENCE, Movimento Artistico per una Politica Intermediterranea* nato nel 2002, a Cittadellarte. Il percorso *Love Difference* procede attraverso operazioni artistico-culturali che uniscono le diverse tradizioni alle più avanzate prospettive di cambiamento. Il progetto è stato concepito come passaggio preliminare alla costituzione di un Parlamento Culturale Mediterraneo, che crei una vasta interconnessione culturale e faciliti lo scambio tra le differenti tradizioni, religioni, sistemi educativi, idiomi, gusti, al fine di rendere possibile la nascita di un vera e propria politica democratica Mediterranea.

Laboratorio di democrazia

Vediamo che nei paesi a sud del Mediterraneo, dove si sono tenute le votazioni dopo le rivolte, la maggioranza della popolazione ha scelto i partiti a denominazione religiosa. Dunque, come è stato per l'Italia democristiana del dopoguerra, la religione costituisce tuttora una componente essenziale della politica anche dove si sovvertono le dittature.

Forse le elezioni democratiche nei paesi del Magreb, frutto di rivoluzioni organizzate in Internet, portano a soluzioni differenti da quelle della dittatura komeinista, che in Persia è seguita alla monarchia dello shah. Forse queste elezioni significano uno spostamento verso un'effettiva democratizzazione di alcune nazioni mediterranee, ma mostrano pur sempre come sia radicato il potere sociale e politico delle religioni monoteiste. Dobbiamo affidare le nostre speranze alla possibilità, che, dopo le rivolte popolari, le scelte dei partiti a denominazione islamica si rivolgano verso quella parte della morale religiosa espressa in termini come: dignità, equità, onestà, rispetto, sobrietà, solidarietà. Questo è un passaggio importante per allargare il campo d'intesa sulla morale democratica. Ma non basta. È necessario pervenire a una vera emancipazione culturale, spirituale e politica per ottenere che la democrazia giunga al suo compimento. I paesi mediterranei sono un vero e proprio laboratorio di democrazia. Ma non dimentichiamo che l'islamismo dei territori compresi nel Magreb confina con l'ebraismo israeliano, il quale

⁴ "Luogo di Raccoglimento multiconfessionale e laico", realizzato nel 2000 presso l'Istituto oncologico Paoli-Calmettes di Marsiglia

⁵ *Metrocubo d'infinito*, 1966, Specchio e corda, cm 120 x 120 x 120. Si tratta di un parallelepipedo composto da sei specchi rivolti verso l'interno. Noi vediamo solo il retro degli specchi che compongono il cubo, mentre all'interno gli specchi stessi si moltiplicano senza fine.

rappresenta una comunità religiosamente ben radicata e potentemente connessa alle religioni cristiano-protestanti. Ricordiamoci, inoltre, che nella parte nord del Mediterraneo dominano religioni come quella cristiano-ortodossa e quella cattolica. Lo sviluppo e la diffusione di una democrazia vera ed effettiva dipende quindi ancor sempre dal fenomeno religioso e soprattutto da come esso agisce, o viene agito dalle politiche mondiali continuamente lacerate dal conflitto bellico. Tali contrasti incrociati tra religione e politica alimentano il più greve conservatorismo e sono funzionali al gioco delle speculazioni estreme dei poteri che si reggono sull'arbitrio, impropriamente denominato liberalismo. Un vero e proprio laboratorio di democrazia, utile per il resto del mondo, si potrà sviluppare in questi paesi, se chi ha sentito la responsabilità della rivolta riuscirà a portare a frutto nuovi metodi organizzativi ed educativi, capaci di far crescere e funzionare sistemi alternativi a quelli precedenti, che stanno cercando di rimpossessarsi del controllo.

Orizzontalità democratica

Detto tutto ciò si rende manifesto il fatto che non si può realizzare la democrazia seguendo i principi dell'assolutismo, quindi il Monoteismo che regge l'assoluto non può essere un riferimento per la democrazia. Parrebbe che questo fenomeno riguardi solo le grandi religioni monoteistiche, ma in realtà il monoteismo si ritrova anche in quelle culture caratterizzate da altre tradizioni religiose. Infatti il capo politico diviene in queste aree il dio della nazione, un dio unico come lo è il faraone o l'imperatore. Le altre forme di divinità ne risultano un'articolazione populistica, utile al consenso e alla legittimazione del potere assolutistico.

Il Monoteismo si afferma durante la persecuzione dei faraoni sugli ebrei.⁶ Il popolo ebraico, infatti, era suddiviso in tribù non organizzate sotto il potere centrale di un unico sovrano, dotato di natura divina come un faraone, il che ne costituiva la principale debolezza. La decisione di istituire una sovranità soprannaturale li rese coesi nella concezione di popolo e nell'affrontare le realtà più avverse. Il monoteismo ripropone, così, la connessione diretta tra potere politico e fede religiosa arrivando fino a sublimare il concetto di potere assoluto. Seguendo la direzione segnata dalla verticalità dell'assoluto si ricreano le dittature, incompatibili con l'orizzontalità dell'evoluzione democratica. L'Omniteismo non si basa su finalità specificamente religiose, ma su necessità determinate dal conseguimento della democrazia, la quale dipende dalla crescente consapevolezza e conoscenza delle singole persone che compongono la società.

Andando sempre più verso nuove pratiche di equilibrio socio-politico si potrà sostituire al concetto di potere, ovvero *-cràtos*, quello di pratica, ovvero *-praxis*, arrivando così a parlare di *demopraxia*.⁷ Il lavoro che resta da fare è quindi quello di sviluppare queste buone pratiche. Ad esempio, emergono i sintomi di un reale cambiamento rispetto a una prassi millenaria che ha demandato il potere religioso e politico al genere maschile. Il sistema del suffragio universale maschile e femminile inizia a fermentare con l'illuminismo, ma si sviluppa solamente nell'ultimo secolo e in alcune parti del mondo. I rappresentanti delle grandi religioni sono di sesso maschile, mentre la figura femminile ne rimane sempre subordinata.

⁶ È storica la decisione di imporre una fede monoteistica da parte del Faraone Achenaton nel XIV secolo a. C. ragione per la quale è stato denominato L'Eretico, tentativo che nell'Antico Egitto non ha avuto seguito.

⁷ "L'Arte della Demopraxia", Paolo Naldini in *Arte al Centro di una Trasformazione sociale responsabile*, Edizioni Cittadellarte - ottobre 2012

Il simbolo ombelicale

Il centro di ogni persona è l'ombelico, simbolo naturale della vita, formatosi con il taglio del cordone ombelicale che connette ogni essere umano al ventre materno. La donna ha nella propria costituzione psico-fisica, l'istinto alla conservazione dei figli messi al mondo. Essa è da considerarsi protagonista e fulcro nella prospettiva di sopravvivenza dell'umanità sul pianeta. Il cerchio centrale del *Terzo Paradiso* è l'emblema del ventre procreativo di una nuova umanità, che attraverso democrazia e omniteismo, potrà coniugare proficuamente termini contrari come: giusto e ingiusto, buono e cattivo, guerra e pace, costruzione e distruzione, dignità e abiezione, speranza e disperazione, emozione e ragione...

Queste polarità sono connotate da un'accezione morale che implica la scelta quotidiana di tutte le persone. Femminile e maschile insieme trovano nel simbolo del *Terzo Paradiso* il segno della loro unione per una nuova società.

Cittadellarte

Il Dalai Lama spiega al mondo che bisogna trovare un'etica oltre le religioni. Questo è auspicabile poiché siamo giunti alla necessità di una vera e propria mutazione antropologica. La potenza scientifico-tecnologica raggiunta mostra quanto sia impellente una consapevolezza morale e sociale adeguata ai mezzi che stiamo usando. Questa trasformazione avviene mettendo insieme la coscienza e la conoscenza in una dinamica che produce come terzo elemento la responsabilità. A tale proposito nel 1998 ho dato vita a Cittadellarte, un laboratorio formato da esperti e ricercatori nei vari settori del tessuto sociale con lo scopo di *ispirare e produrre un cambiamento responsabile nella società*. Il nome Cittadellarte incorpora due significati: quello di cittadella, ovvero un'area in cui l'arte è protetta e ben difesa e quello di città, che corrisponde all'idea di apertura e interrelazione complessa con il mondo. La Cittadellarte, infatti, persegue l'obiettivo di coniugare le qualità estetiche dell'arte con un sostanziale impegno etico, per produrre una reale trasformazione della società civile in ogni suo ambito. Con questa determinazione Cittadellarte contribuisce a indirizzare responsabilmente e proficuamente le profonde mutazioni epocali in atto, estendendo, così, l'idea iniziale di *Città* a quella di *Civiltà dell'arte*. Si entra in una nuova fase della società, della cui creazione siamo tutti *co-autori*.

Teorema della Trinamica

La *Trinamica* è la dinamica del numero tre. È la combinazione di due unità che dà vita a una terza unità distinta e inedita. Nella Trinamica il tre è sempre una nascita, che avviene per combinazione fortuita o voluta di due soggetti.⁸

La Trinamica si attua nel processo di: congiungimento, connessione, combinazione, coniugazione, interazione, fusione di due elementi in sé semplici o complessi, come due cellule o due persone. Il fenomeno trinamico si ritrova in chimica e in fisica, si estende nella fisiologia dei corpi e arriva a comprendere la vita sociale nei suoi aspetti culturali, politici, economici e religiosi. Il *segno-formula* della Trinamica, assunto anche come emblema del *Terzo Paradiso*, deriva dal simbolo matematico di infinito ed è composto da una linea che, intersecandosi due volte, disegna tre cerchi allineati. I due cerchi esterni rappresentano qualsivoglia dualità, composta da soggetti dicotomici o diversi; quello centrale rappresenta un terzo soggetto, prima inesistente, generato dalla congiunzione dei due cerchi opposti. La Trinamica agisce nella sfera naturale così come in quella artificiale includendo ogni ambito e aspetto della società umana. La ritroviamo ad esempio nella reazione tra ossigeno e idrogeno da cui si ottiene l'acqua; nell'interazione tra masse d'aria calda e fredda, che causa i fenomeni temporaleschi; nella connessione tra polo positivo e polo negativo, che produce energia elettrica; nell'unione tra il maschile e il femminile, che genera un nuovo essere; nella dialettica tra tesi e antitesi, che produce la sintesi; nella fusione tra gli opposti modelli politici dell'assolutismo e dell'anarchia, che sviluppa democrazia.

Nello specifico di questo manifesto Omniteismo e Democrazia sono due soggetti diversi che congiunti producono un nuovo sistema sociale.

La Trinamica è il principio della creazione, la scienza delle relazioni e degli equilibri.

Data la rilevanza dell'enunciato è necessario partire dall'origine, cioè dalla dualità.

Non sono in grado di dire se la dualità nasca dalla divisione dello zero, cioè il non esistente, o dalla divisione di un'unità esistente: io però posso dividere lo specchio che è sia forma non esistente, in quanto possibilità neutra riflettente, che materia fisica esistente, tangibile. Di per sé lo specchio non ha funzione senza qualcosa di fisico che gli sia di fronte. Esso è perciò un "nulla" che raccoglie il "tutto". La prima polarità evidente nello specchio è la compresenza del nulla e del tutto. L'immagine è la derivata, l'elemento terzo, che unisce sia la fisicità della presenza di fronte allo specchio, che l'intangibilità che è nello specchio. Io lavoro specificatamente sull'immagine, che, nel *Quadro specchiante* (nato nel 1962), implica due altre polarità contenute nei fenomeni: tempo e spazio della realtà. Nel *Quadro specchiante* troviamo il rapporto tra due estremi: uno è la staticità dell'immagine fissata, tratta da un singolo istante di tempo, e l'altro è il continuo mutamento delle immagini dato dal susseguirsi degli istanti. La figura statica è il risultato di uno scatto fotografico riportato sullo specchio, mentre le figure in movimento sono quelle riflesse nello specchio stesso. Il *Quadro specchiante* è così il luogo di connessione di queste polarità, staticità e movimento, e diventa quindi fenomeno trinamico. Nella fenomenologia degli opposti congiunti nel quadro, vengono a far parte altre polarità come: profondità e superficie, singolarità e molteplicità,

⁸ Per combinazione, in italiano vuol dire anche *per caso*, dimostrando il caso come fenomeno combinatorio.

assoluto e relativo, ordine e caos... insomma il concetto stesso di positivo e negativo. Esse si uniscono armonicamente nel *Quadro specchiante*, che pacifica i contrasti e dimostra lo spazio illimitato della coesistenza. Il *Quadro specchiante* serve a noi per pensare e agire di conseguenza.

Il segno del Terzo Paradiso coglie emblematicamente il significato del Quadro Specchiante e lo porta a comprendere anche il Teorema della Trinamica.

Il triplo cerchio diviene così il segno-formula della Trinamica che corrisponde a un sistema illimitato di connessioni duali tra differenti elementi per la continua produzione di elementi terzi. Dall'unione trinamica di due entità nasce sempre una terza entità che non esisteva in precedenza, dunque il triplo cerchio è il segno-formula della creazione.

Come artista non è mia intenzione frappormi nel dibattito scientifico della fisica sull'esistenza di un principio determinante l'universo. Posso tuttavia constatare che il fenomeno trinamico, si manifesta sia nei processi naturali che in quelli artificiali (dell'umano) attuandosi sul presupposto della dualità. Il simbolo-formula del triplo cerchio rende pratico l'utilizzo della trinamica in ogni attività umana, intellettuale e pratica. Si tratta, infatti, di ricercare sempre un secondo elemento, diverso, contrario o semplicemente disgiunto, rispetto a quello di cui disponiamo nella contingenza e compiere l'atto di connessione tra i due, per avere come risultato un elemento totalmente nuovo.

È così che avviene la creazione.

Creare non vuol dire confermare l'esistente ma produrre l'inesistente: cioè far nascere un elemento terzo, inedito, attraverso la connessione di due elementi già esistenti. La metamorfosi della società umana avviene per creazione, ovvero assumendo e praticando il metodo trinamico in ogni atto personale e interindividuale. Il triplo cerchio offre l'energia necessaria alla trasformazione della società a partire dalla formazione scolastica e familiare.

Con l'applicazione della formula della Trinamica l'arte diviene scuola di "buonvivere" per tutti. Si parte dunque dall'arte, in quanto essa è fondamentalmente incentrata nella creazione e può portare la creazione nella società non solo come prodotto da fruire, ma come attività a cui partecipare.

Questo va sia detto che fatto per dar luogo a un terzo stadio dell'umanità, basato sull'equilibrio degli opposti.

Il potere

I risultati derivati dalla dualità non sono di per sé forieri di uno sviluppo etico nella società. Prendiamo ad esempio in esame il concetto di potere, a questo fine viene utile il riferimento a una mia opera fotografica del 1975, intitolata *La conferenza*.

Un oratore sta di fronte a un pubblico composto da venti persone. A tutti è consegnata una macchina fotografica. Il pubblico fotografa il conferenziere e contemporaneamente il conferenziere fotografa il pubblico.

Alla fine abbiamo venti volte riprodotta l'immagine del conferenziere, mentre l'intero pubblico è riprodotto in una sola immagine, quella scattata dal conferenziere. Questa è la fotografia del potere: tutto il pubblico si concentra nella persona dell'oratore, mentre la persona dell'oratore si moltiplica per quante sono le persone del pubblico. Il conferenziere

può essere chi parla in nome di dio e il pubblico essere la gente inginocchiata di fronte ad esso. Il conferenziere può essere il dittatore e il pubblico può essere il popolo che lo ascolta. Questa opera mette in chiaro come, sia nella politica che nella religione, si possa produrre una condizione di dominanza e assoggettamento.

Ben diversa è l'attitudine democratica, che si esprime nella volontà, esercitata da ogni persona, di comprendere ed essere compresa da ogni altra, come rappresentato in una mia opera in cui tutti si fotografano a vicenda. In tal senso si genera un fenomeno a catena di proiezioni e comprensioni reciproche. L'effetto trinamico del rapporto interpersonale si irradia così nella società producendo una democrazia diffusa e omniteista.

Danaro

Il danaro risponde al Teorema della Trinamica in quanto elemento terzo creato per la mediazione tra le parti. Nasce con la funzione di agevolare lo scambio tra le competenze e le attività umane, secondo quantità e qualità precise.

Lo scopo della moneta è quello di simboleggiare dei valori, che sono propri di cose e persone. Con il tempo però la sua funzione di mediazione è venuta meno, in proporzione alla sempre più accanita speculazione finanziaria. Si è giunti così a trasferire il valore dalle cose al danaro, vanificando la stessa ragione per cui esso è stato inventato. Da qui nasce l'antagonismo tra il soldo e ciò che rappresenta.

Oggi dobbiamo ritrovare un equilibrio nel rapporto tra lavoro, produzione, scambio e benessere condiviso, attribuendo alla moneta la sua funzione originaria.

Bisogna allora ricreare le condizioni per un rapporto interpersonale, dove il danaro svolge una funzione sociale di equa mediazione tra i valori. In base a questa riflessione si può pensare a un elemento terzo futuro, che recupera e innova il passato. Non sono le cose a essere relative al valore del danaro, ma il contrario, il danaro deve essere relativo al valore delle cose.

Gratuità

Per scorporare la democrazia dal modello divoratore del consumismo esponenziale bisogna rifarsi al principio di condivisione, estendendolo anche dal rapporto tra le persone a quello tra persone e ambiente. Così facendo negli equilibri della bilancia rientra il concetto di gratuità. La natura si rigenera senza speculare, cioè gratuitamente, mentre gli esseri umani non sembrano più in grado di rinunciare alle estreme speculazioni. Bisogna riproporzionare il rapporto tra speculazione umana e processi naturali. Il sistema economico finanziario deve far proprio il fenomeno guida della rigenerazione capillare ed equilibrata intrinseca alla natura stessa. Tutti gli oneri che vengono sostenuti per bilanciare il rapporto tra la società e l'ambiente devono, quindi, essere previsti e inclusi in ogni progetto. In tal modo la speculazione economica si arresta prima di arrivare allo sfruttamento irrecuperabile delle risorse ambientali, e assume l'impegno di mantenere il profitto all'interno di un processo organicamente naturale. La gratuità diventa, perciò, parte integrante di uno scambio economico permanentemente rigenerativo simile a quello esistente in natura.

Il profitto e la gratuità appaiono come termini opposti, ma possono essere complementari, devono solo trovare il loro equilibrio. Non si può pensare al profitto pecuniario come massima e unica finalità. La realizzazione della vita comune è un valore di per sé gratuito ed è il vero fine. La persona, il suo tempo, il suo prodotto sono l'autentico valore, che è gratuito, anche se può essere rappresentato economicamente. L'equilibrio tra queste due polarità, profitto e gratuità, va cercato, specialmente nell'attuale società in profonda trasformazione, attraverso obiettivi etici, che non si possono raggiungere avendo come unico fine l'accumulo di danaro. A prescindere dalle elargizioni filantropiche, tutti hanno, dai più ricchi ai più poveri, degli spazi di gratuità da dedicare alla trasformazione responsabile della società. La democrazia, infatti, non è prerogativa di un solo ceto, ognuno di noi è chiamato a contribuire politicamente nella società. Si tratta di spostare il desiderio dall'accumulo personale di potere e danaro verso un disegno di equità universale, che distribuisce gli interessi della gratuità, in ogni passaggio, di ordine economico.

Un esempio è *Rebirth-Terzo Paradiso*, un'opera di coinvolgimento mondiale, a cui ognuno partecipa con i suoi mezzi apportando volontariamente e gratuitamente la propria capacità formativa e trasformativa.

Condivisione

Un essere umano ha bisogno di un altro essere umano.

Io sono l'uno o l'altro dei due.

Nessuno può accettare di essere veramente solo, la ricerca dell'altro è continua per tutti. Dio è stato creato come l'altro per ognuno. Se dio è una persona di fronte all'altra, dio è democrazia. Se dio è una persona di fronte a tutti è dittatura.

La connessione diretta tra individui è essenziale, lo scambio d'amore è importante ma non basta, ci vuole scambio di autorevolezza. Io devo essere autorevole per te e tu autorevole per me. Autorevole non vuole dire autoritario. Il sistema democratico è sostenuto da un'autorevolezza diffusa e ramificata tra le persone, cioè dalla possibilità e capacità che ognuno ha di garantire per l'altro. Io garantisco per te e tu garantisci per me. Si tratta di produrre fiducia reciproca. Se credere vuol dire avere fiducia, io devo poter credere in te e tu credere in me: questo è il credo dell'arte. Se noi due impariamo a sviluppare reciproca fiducia non dovremo temere il tradimento.

Quindi i comandamenti diventano *co-mandamenti*, che vuol dire *co-generare i mandamenti*. Il governo democratico è *co-mandamentale*. La fiducia reciproca, ovviamente giustificata dai fatti, risolve senza imposizione tutti i problemi elencati, in forma di sanzione, nelle tavole di Mosè.

La condivisione di fiducia e di autorevolezza si estende alla dimensione delle piccole, medie e grandi comunità fino all'intera società. L'autorevolezza è ciò che ognuno cerca nell'altro, se non la trova in chi gli è vicino si rivolge lontano. Nella distanza, come detto prima, aumenta però il rischio di truffa. La società democratica si forma tra persone che si conoscono da vicino e scambiano le reciproche capacità. In questo scambio ravvicinato si attua il processo della trinamica che produce un elemento terzo: quello della politica partecipata e condivisa. Il web favorisce la possibilità di incontro a distanza mantenendo contemporaneamente un rapporto di prossimità tra le persone. In tal senso la politica partecipata prende dimensioni planetarie.

Dalla predazione alla domesticità.

La dimensione globalizzante della società contemporanea ci impone di affrontare l'attuale crisi diffusa a tutti i livelli: spirituale, culturale, politico, economico, ambientale, demografico; dall'individuo alla società mondiale.

Paghiamo le conseguenze dell'incompiutezza del processo di umanizzazione, iniziato millenni or sono e sviluppato nell'ultimo secolo, teso a portare la nostra specie dallo stato animale a quello "umano" attraverso il progresso artificiale.

Specificatamente non siamo ancora emancipati dall'istinto di predazione, che si reitera tutt'ora nonostante le possibilità offerte dal progresso scientifico e tecnologico di ricavare dalla natura il sostentamento necessario alla sopravvivenza della popolazione planetaria. Non solo abbiamo continuato a uccidere e mangiare ogni genere di animale, ma abbiamo applicato il concetto di razza all'interno della stessa specie umana, estendendo l'atto predatorio verso le persone come fossero bestie, in modo da "nutrirci" di nostri simili.

Così facendo si è trasposto al piano culturale il fenomeno della predazione animalesca; possiamo quindi parlare di un vero e proprio "cannibalismo culturale".

Questa pratica ha dato origine a due esiti alternativi nel rapporto tra individui: la guerra, cioè la sopravvivenza di uno solo dei due soggetti, oppure uno stato di sottomissione, sfruttamento o annichilimento da parte di una persona sull'altra. La storia ci mostra come i due esiti siano connessi, consequenziali e reiterati.

Nel momento attuale della vicenda antropologica, dunque, balza all'evidenza il contrasto abnorme tra il progredire delle conquiste scientifiche e l'arretratezza del comportamento in cui noi tutti rimaniamo inglobati; ed è su questa profonda discrepanza che è necessario intervenire. Si può infatti parlare di progresso soltanto raggiungendo un bilanciamento tra le possibilità di emancipazione apportate dall'artificio scientifico-tecnologico e l'istinto naturale della predazione, che ancora condiziona le persone e determina il funzionamento dell'intera società. Per avanzare verso il conseguimento di tale equilibrio ritengo sia indispensabile procedere basandosi su alcune realtà nelle quali già avviene il superamento della natura predatoria.

Sono realtà identificabili in una parola chiave: domesticità.

È facile capire come il significato di questo termine offra soluzione al dilemma dell'incompiutezza umana considerando come gli animali che vivono con noi, in ambito domestico, siano portati a superare l'istinto di predazione. Il cane, da lupo predace, diviene mansueto e fedele compagno di vita.

Estendendo il fenomeno della domesticità dal rapporto con gli animali a quello tra le persone si può sviluppare una civiltà affrancata da quella condizione primitiva che ha finora giustificato il detto "homo homini lupus".

La domesticità è la realizzazione del desiderio di condividere i momenti e gli spazi della vita, ovvero è la pratica dello stare insieme con reciproca soddisfazione. In questo senso l'appagamento del rapporto, supera l'istinto ad assoggettare e "consumare" l'altro.

Un nuovo detto dovrebbe essere: fare per dare, e dare per avere, ovvero io nutro te e tu nutri me. In questo modo il concetto di “uso” è sovvertito: non si elimina l'altro a proprio vantaggio, ma si ottiene spontaneamente il beneficio di ciò che si è fatto e dato a soddisfazione dell'altro. Un beneficio che si estende non solo tra le persone, ma anche tra persone ed esseri diversi, con i quali si può instaurare una comprensione reciproca, per entrambi soddisfacente. Abbiamo trovato il modo per ospitare gli animali addomesticandoli, siamo dunque noi a offrire all'animale la possibilità di essere domestico, avendo sviluppato mezzi condivisi e diffusi per la sopravvivenza.

Come gli esseri umani lavorano insieme per avere possibilità di comune sostentamento, così si insegna agli animali a far parte del lavoro collettivo. Sapendo che questi hanno, allo stato embrionale, le medesime capacità di apprendimento sviluppate dagli umani stessi. Tra possibilità di apprendimento e ammaestramento ci può essere però un intervento coercitivo e violento dell'uomo sull'animale, cosa che peraltro accade molto spesso anche tra le persone nei contesti educativi. Questo tipo di ammaestramento è insito nella cultura predatoria e si attua ad uso e consumo degli stessi ammaestratori. Bisogna sostituire a quelle pratiche una educazione familiare e scolastica che sviluppi anche a livello interpersonale quei rapporti empatici che si instaurano con gli animali quando lo scambio si allarga dal sostentamento al piano emotivo, che conduce al rispetto, alla fiducia e alla condivisione. È un modo di vivere le relazioni che si dovrebbe estendere fino a divenire consuetudine nella società civile. L'idea che la domesticità possa essere un riferimento esemplare su cui improntare un'armonica convivenza va considerata seriamente e approfondita mettendo a confronto tanti pareri. Rimane comunque chiaro il fatto che il problema principale da risolvere, per ottenere questa armonia, è quello della fame. Il primo atto che attrae l'animale predatore verso la domesticità è l'offerta di cibo. Eliminata la fame si passa alla fiducia, all'amicizia e alla reciprocità.

Così, nella società umana, risolto il bisogno di nutrimento si può procedere stabilendo un rapporto equilibrato e pacifico in tutti gli altri aspetti della vita in comune.

Il progresso scientifico-tecnologico, indirizzato verso l'etica e la sostenibilità, è in grado di assicurare il cibo alla popolazione dell'intero pianeta, è ormai soltanto questione di volontà. E questa deve essere impegnata nel cambiamento responsabile dei parametri culturali, economici e politici. L'appetito di possesso e di potere porta invece al peggior uso della cultura e della scienza. Risolvere il problema della fame è dunque essenziale. Riuscendo a soddisfare il nutrimento fisico sul piano globale si arriva anche alla rigenerazione intellettuale e psichica degli esseri umani. Si ottiene così, nella domesticità, la destituzione del cannibalismo culturale.

In sintesi diciamo che, avvalendosi, nel miglior modo, della scienza, della tecnologia e delle arti possiamo dare sostentamento all'umanità e arrivare a superare quell'istinto di predazione che in maniera elementare già hanno superato gli animali che vivono con noi.

Non dimentichiamo che il termine domesticità proviene dal greco “dôma” e dal latino “domus”, la casa, che è la tana della convivenza.

Dalla Democrazia alla Demopraxia

In democrazia organizzare non vuol dire costruire la piramide del proprio potere, ma rispondere alla fiducia accordata producendo altra fiducia da restituire alla società.

È necessario progettare e realizzare pratiche atte a rendere ineludibile il rapporto di fiducia nell'intera società, cioè tessere una trama di stretti rapporti interpersonali e intercomunitari che consentano l'immediata verifica dei processi della vita collettiva, attraverso la reciprocità di uno scambio continuo, non passivo e mai inerte.

I sistemi monoculturali, dalla religione alla politica, fino alla monocoltura agroalimentare o all'accentramento dei processi finanziari e produttivi, riducono o annullano la dinamica dei rapporti interpersonali. Perciò, questi sistemi sottraggono la possibilità di controllo agli individui, costretti a un ruolo sostanzialmente passivo, contrario all'instaurarsi della fiducia interindividuale che dovrebbe invece costituire il legante tra le diversità.

L'eliminazione delle differenze produce cultura monoteistica e monopolistica e *svitalizza* i diversi singoli elementi. Quindi, politicamente, la persona che non può partecipare pienamente al processo strutturale della società è inevitabilmente *svitalizzata*.

Cerchiamo dunque di attivare politiche in cui le persone possano avere una partecipazione diretta assumendo pieno vigore nelle proprie capacità sia biofisiche e pratiche, sia intellettuali e spirituali. La partecipazione dei cittadini non può più esaurirsi nella delega rappresentativa, ma nemmeno perdersi in un infinito dibattito. Occorre sviluppare metodi pratici per giungere a deliberazioni e azioni concrete, che incidano sulla vita reale dei singoli e delle comunità.

Cittadellarte, dalla sua fondazione negli anni '90, è un laboratorio in cui si sperimentano e si elaborano queste pratiche indirizzate verso la partecipazione attiva delle persone nei processi che riguardano la società in ogni suo aspetto.

Nel 2011 per la città di Bordeaux si è avviato un percorso di attività partecipative nell'ambito della *Biennale d'Arte Urbana*, denominata *Evento*, di cui ho curato, con Cittadellarte, la direzione artistica. In quell'occasione si sono aperti i *Cantieri dei Saperi Condivisi*, organizzati da artisti invitati a ideare e realizzare luoghi di incontro per la partecipazione di realtà come associazioni, quartieri, scuole, centri sociali e culturali. Il programma dei *Cantieri* è stato pensato in modo da offrire a tutti gli abitanti la possibilità di scoprirsi capaci di condividere i propri saperi e aspirazioni per una partecipazione civica comune. Cittadellarte continua questa pratica attraverso il progetto *Rebirth*, realizzando, in paesi diversi, dei Forum che riuniscono membri di istituzioni pubbliche e private, imprenditori, docenti, ricercatori e soggetti attivi nella società civile. In ogni Forum si discutono ed elaborano temi e questioni che si tramutano in linee guida e programmi di azioni da svilupparsi in *Cantieri di Trasformazione Responsabile della Società* operativi durante l'anno, al termine del quale i risultati conseguiti danno origine a un nuovo Forum.

Si suddividono i partecipanti in gruppi di lavoro composti da 8-10 persone, dimensione che consente un effettivo dialogo e scambio interpersonale e permette di raccogliere il pensiero di tutti attraverso il ruolo di facilitatori che in ogni gruppo stimolano la partecipazione dei singoli e curano l'elaborazione di sintesi condivise.

Questo metodo, che riscontriamo essere già esercitato in casi e situazioni diverse, pensiamo possa essere utilizzato in maniera specifica per formare sistemi pratici di governance sui quali organizzare le politiche a ogni dimensione.

I *forum* sono già i primi sistemi articolati di demo-pratica, singoli elementi organici che costituiscono la maglia fisica che dà forma al corpo sociale; come i cristalli di neve derivano la loro forma individuale dalle condizioni in continuo cambiamento presenti all'interno delle nuvole in cui essi si formano, così i *forum* hanno una costituzione comune, ma sono ciascuno diverso a seconda delle specifiche contingenze ambientali.

Con la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione della “cosa pubblica”, il concetto di “potere” cambia radicalmente significato: anziché essere inteso come forza dominante, viene concepito come “poter fare” da parte di ciascuno e di tutti.

Dunque, le espressioni che in qualche maniera ci riportano all'idea di potere come fenomeno sovrastante, monoteistico e monopolistico, non corrispondono al processo cui ci stiamo dedicando, teso a portare ogni persona ad assumere più libertà e più responsabilità nel contesto della società, e in modo da costituire, nel rapporto con gli altri, il tessuto cellulare dell'organismo sociale. Perciò, la parola potere, in greco “cratòs”, da cui viene il termine “democrazia”, non coincide con questo processo che si identifica con il “poter fare”. Al sostantivo *democrazia* intendiamo, quindi, sostituire la parola *demopraxia*, dal greco “praxis”, che significa pratica. Questo al fine di costituire una politica realmente “demopratica”.

Sul progetto della *demopraxia* pensiamo si debba articolare la formazione delle persone, partendo dalla scuola dell'infanzia fino all'università, perché questa attitudine demopratica sia integrata nel comportamento quotidiano delle persone in tutti gli ambiti della società umana.

Michelangelo Pistoletto, 2012

CITTADELLARTE EDIZIONI – BIELLA 2012